Un documento del direttivo regionale del PCI

E' la difesa dell'autonomia regionale il banco di prova per la DC

Un programma di fine legislatura - Un chiarimento col PSI sulla collegialità della giunta e sulla sanità

Il comitato direttivo regionale e il gruppo consiliare comunista della Pisana hanno esaminato le questioni aperte nell'attuale fase della vita della Regione Lazio. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale si osserva che «la Regione è a un punto decisivo della sua vita e del suo sviluppo: grandi problemi economici, sociali, istituzionali, sono stati affrontati con rigore su una linea di programmazione, di risanamento e di rinnovamento e possono ora essere portati a soluzione. A tal fine è necessario il massimo sforzo e la massima coerenza da parte di tutte le forze democratiche, e innanzitutto da parte della maggioranza, ed è del pari necessario che possa interamente esprimersi l'autonomia della Regione e la sua capacità operativa.

«Si è invece pesantemente contrapposta a questa autonomia e alla volontà rinnovatrice della Giunta e del Consiglio — continua il documento — la azione che gli organi di controllo nazionali e regionali, e in prima persona il Governo, hanno operato contro le decisioni, l'attività legislativa e amministrativa, l'azione ordinatrice della Regione Lazio. La contemporanea azione di blocco e di ritardo sviluppata nei confronti di tutte le leggi e le delibere del Consiglio e della Giunta regionale, verso le delibere dei nuovi Enti ospedalieri nati dallo scorporo nonché verso la massa delle deliberazioni adottate dai Consigli provinciali del Lazio, non può essere considerata altrimenti che come un deliberato tentativo di vanificare l'attività legislativa e programmatrice della Regione e di paralizzarne e ritardarne la difficile opera protesa ad affrontare, in uno con il sistema delle autonomie locali, i gravosi problemi della emergenza e insieme la costruzione di una prospettiva di sviluppo economico, sociale e culturale della nostra società regionale. «Che tale azione ostruzionistica e ritardatrice corrisponda agli interventi, agli atteggiamenti e alle posizioni, sia pur confuse e contraddittorie, della DC — osserva ancora il direttivo regionale — non può che mettere ancora più in evidenza il carattere strumentale e di parte dei pretestuosi e inaccettabili interventi censori del Governo e degli organi di controllo. Ad una adeguata e coerente risposta autonomistica sono dunque chiamate tutte le forze democratiche del Consiglio, e innanzitutto la DC, impegnata in una «intesa istituzionale» che ha per l'appunto come cardine la difesa delle prerogative, delle funzioni e delle capacità dell'istituto regionale.

«In collegamento con ciò — aggiunge il documento — si pone la questione del rinnovo imminente dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale. In discussione non è la convergenza di partiti che formano la maggioranza con partiti collocati all'opposizione su un documento di intesa istituzionale, e quindi su una comune dichiarazione di impegno regionalista e di lotta contro l'eversione e il terrorismo. Tale intesa esiste, va confermata, va attuata. In discussione è invece la formazione di un ufficio di presidenza che sia garante e sostenitore coerente, in ogni occasione, del funzionamento dell'istituto regionale e della sua autonomia.

«Ad esprimere questa coerenza — continua la nota — e a dare queste garanzie è dunque chiamata la DC. L'azione ostruzionistica e ritardatrice rivolta contro l'attività della maggioranza, della Giunta e del Consiglio, dimostra l'esistenza e l'azione di tenaci e forti resistenze a quel risanamento e a quel rinnovamento che la Giunta e la maggioranza di sinistra hanno promosso e avviato in tutti i campi. Il PCI ribadisce in tal senso non solo la validità della Giunta di sinistra ma il suo giudizio complessivamente e ampiamente positivo.

«Poste di fronte a una grave eredità di dissesti in tutti i campi — nell'economia, nella sanità, nei trasporti, nei servizi, nella pubblica amministrazione — le Giunte di sinistra hanno avviato una svolta determinante, che è in atto e va portata a compimento. Così facendo l'azione di governo ha toccato e scosso interessi, privilegi ed equilibri costituitisi nel lungo periodo della egemonia DC e dei governi nazionali, regionali e locali diretti dalla DC. Di qui le resistenze di ogni tipo elevate ed opposte ad ogni livello. E' a queste resistenze che la maggioranza e la Giunta debbono saper dare la dovuta risposta.

A tal fine il PCI considera «essenziale concentrare la azione regionale su un programma di fine legislatura che abbia al suo centro l'attuazione e lo sviluppo degli elementi di programmazione introdotti con il bilancio, per progetti ai fini della difesa e dell'ampliamento dell'occupazione e delle basi produttive; la attuazione del decentramento autonomistico; il miglioramento sostanziale dei servizi. Contro le resistenze conservatrici e per la attuazione di tale programma di fine legislatura il PCI ritiene indispensabile il rafforzamento dell'unità a sinistra, il consolidamento della maggioranza, lo sviluppo della politica di solidarietà. Ritiene altresì necessaria la permanente coerenza, la lealtà e la solidarietà, nell'azione di tutti i partiti della maggioranza, la eliminazione definitiva di ogni residuo di metodi e comportamenti del passato.

«Al fine di determinare il massimo di unità e di coerenza nella realizzazione degli obiettivi e delle prospettive che la maggioranza si è fissata — conclude il direttivo regionale — il PCI ritiene necessario un chiarimento politico, nell'ambito della maggioranza e soprattutto con il PSI, su due questioni: i problemi riguardanti la sanità, la solidarietà e la collegialità nell'attività della Giunta. Per la sanità il PCI ritiene innanzitutto indispensabile che si stipuli al più presto il protocollo di intesa con l'Università, che si proceda alla definizione delle piante organiche dei nuovi Enti ospedalieri, che si provveda nei tempi dovuti alla elezione dei consigli di amministrazione di tali enti».

Una lettera del PSI sulla nomina di Pala

La segreteria della Federazione romana del PSI, in lettera inviata agli organi di stampa romani, rileva tra l'altro che la decisione di riassegnare una delega operativa all'assessore Pala «appare quanto meno intempestiva rispetto all'esigenza, più volte sottolineata negli incontri fra i partiti della maggioranza, di giungere ad una conclusione attentamente meditata e della quale dovevano essere investiti tutti i livelli politici ed istituzionali interessati».

«Nessuno ha mai negato all'assessore Pala — prosegue il PSI — il diritto di riconsiderare la decisione assunta nel febbraio scorso di rinunciare alla delega, né al PSDI quello di richiedere la piena ricostituzione della sua rappresentanza in giunta. Tale questione peraltro, per le motivazioni addotte dall'assessore Pala all'atto della rinuncia alla delega, non investiva esclusivamente un problema di carattere personale, o di rapporti fra i partiti della maggioranza, ma interessava direttamente la giunta e lo stesso consiglio comunale. Per questo si era posto da parte del PSI il problema di investire della questione i capigruppo della maggioranza e la giunta al fine di definire i termini e le procedure necessarie per corrispondere ad una richiesta del PSDI le cui motivazioni politiche, orientate al consolidamento della maggioranza, non potevano che essere apprezzate positivamente».

Il capogruppo socialdemocratico Meta, dal canto suo, ha dichiarato: «Non riesco a capire perché la federazione romana del PSI critica il provvedimento con il quale il sindaco ha assegnato la delega dei lavori pubblici all'assessore Pala in quanto detto provvedimento, nella sfera della sua autonoma competenza, è stato preso a seguito di una decisione scaturita da accordi intercorsi tra organi locali dei partiti della maggioranza investiti dalla federazione romana del PSDI. L'argomento, comunque, ha formato oggetto di un chiaro comunicato dell'ufficio stampa del Comune che rispecchiava dette decisioni».

Oggi alle 9 corteo di studenti da S.M. Maggiore al Pantheon

Stamane alle 9 avrà luogo una manifestazione di protesta degli studenti di tutte le scuole (sono oltre 40) dove ancora sono in vigore i doppi turni. L'iniziativa è delle «Leghe degli studenti» e dei «Collettivi studio-lavoro». Un corteo muoverà da S. Maria Maggiore e raggiungerà la piazza del Pantheon dove si svolgerà un'assemblea aperta.

All'iniziativa hanno aderito anche altri istituti dove il problema dei doppi turni è stato già risolto. All'invito dei promotori hanno risposto le organizzazioni sindacali e rappresentanti del mondo della scuola.

Continua la provocatoria agitazione che aggrava i disagi dell'ospedale

Blocco delle cucine, assistenza al minimo Il Policlinico paralizzato dagli «autonomi»

Ai malati vengono serviti cestini caldi preparati da ditte private - Da quattro giorni in sala parto non vengono smaltiti i rifiuti - Una situazione già difficile che si vuole incancrenire - Ambigui e mistificanti gli «obiettivi»

Settimo medicina, primo piano, Policlinico. Trentasei degenti, tutte donne, in gran parte anziane. Sono ricoverate per malattie del fegato, diabete, alti tassi di azotemia. Tra due ore sarà servita la cena. Per loro, e per tutti gli altri malati, cestini caldi fatti preparare fuori dall'ospedale, da una ditta. Gnocchi, una fettina, un frutto. A pranzo hanno dovuto mangiare qualche fetta di salame. Ieri è stata la volta di spezzatino con piselli e pasta e fagioli. «Certo — dice un giovane specializzando — no è cibo adatto ai malati».

E infatti chi può il mangiare se lo fa venire da casa.

Le cucine del Policlinico hanno lavorato a ritmo ridotto fino a qualche giorno fa, da ieri sono del tutto bloccate. Lo hanno deciso, in un'assemblea, gli «autonomi» che dicono di voler protestare contro il contratto nazionale degli ospedalieri sottoscritto dalle confederazioni sindacali. Le cucine — dicono ancora — sono «inagibili», malsane e con attrezzature vecchie e insufficienti. E' per questo che da ieri, fino a tempo indeterminato, non un pasto uscirà di lì. I danni causati dalla agitazione sono evidenti e non fanno che alimentare quei difetti che a parole dicono di voler superare.

Il disagio innescato dagli «autonomi» del resto si inserisce in una situazione già estremamente difficile, facendo esplodere i nodi annosi dell'assistenza ospedaliera. Sempre presenti, mai definitivamente risolti, anche per gli ostacoli rappresentati da interessi corporativi e settoriali, ieri erano evidentissimi. Lenzuola portate da casa, materassi che mancano a cui si rimedia alla meglio, magari con qualche coperta messa doppia, gabinetti sporchi e maleodoranti, mucchi di biancheria sporca depositati in un angolo

A questi disagi vecchi e annosi si aggiungono oggi quelli provocati dagli autonomi: la irresponsabilità di chi ha promosso questa agitazione tocca il vertice nelle sale-parto, il tallone d'Achille, come è noto, del Policlinico dove da quattro giorni si partorisce in mezzo ai rifiuti che non vengono smaltiti dagli addetti.

E i malati? Ridotti essi stessi a portantini e infermieri aiutano se stessi come possono. E sui loro disagi spesso sopportati con rassegnazione fa leva chi li provoca: «Vedete che tutto va a sfascio, che l'ospedale non funziona? Vedete che abbiamo ragione?». E la mistificazione, occorre dirlo, qualche volta passa. Incancrenire una situazione già desolante, esasperare gli animi, far lievitare un antico livore antiistituzionale che si trasforma oggi in qualunquismo: ecco i frutti, e gli obbiettivi, allo stesso tempo, di un'agitazione pretestuosa e provocatoria, funzionale alla logica già sperimentata del tanto peggio tanto meglio.

Certo, il Policlinico funziona male, e lo si è visto in molte altre occasioni prima fra tutte l'applicazione della legge sull'aborto, ed è per superare questo stato di cose che stanno lavorando da tempo le forze che puntano al risanamento della rete ospedaliera pubblica

E quanto interessi invece gli «autonomi» — al di là delle parole — il reale superamento delle difficoltà, la tutela della salute di cui spesso fanno una bandiera, lo dimostrano i fatti. Fanno incancrenire la situazione fino a rendere inagibile un ospedale intero, il più grosso della città. Continuano a far mangiare ai malati, e anche a malati gravi, cibi da rosticceria

Non sono garantite neppure le norme più elementari di igiene alle donne che devono partorire. Cosa di meglio per chi si oppone strenuamente, con tutti i mezzi, alla riforma sanitaria, per chi difende i propri privilegi all'interno degli ospedali, per chi sulla pelle dei malati fa i suoi giochi di potere? E su questo terreno, guarda caso, ancora una volta gli «autonomi» si ritrovano a braccetto con i «baroni».

Due modi di «parlare» coi giovani

I due problemi più acuti e drammatici della condizione giovanile, il lavoro e lo studio, hanno ricevuto due risposte diverse e divergenti nei giorni scorsi a Roma e nella regione. La prima è la risposta democratica e unitaria del Collegio commissariale del Pio Istituto di Santo Spirito che ha deliberato la ratifica del contratto di affitto di 58 ettari di terra alla cooperativa Etruria a S. Severa, consentendo così ad una associazione composta in gran parte di giovani di costruire il proprio futuro con un lavoro produttivo.

La seconda è la risposta arrogante e antidemocratica del presidente del Comitato regionale di ontrollo Vitalone che ha negato, bloccando una delibera della Provincia di Roma per la ristrutturazione del «Tata Giovanni», la possibilità per gli studenti del «Goethe» di risolvere il problema della mancanza di aule.

Due diverse risposte delle istituzioni che portano il segno dello scontro politico e sociale in atto nella città e nella regione. Da un lato il segnale di cambiamento che continua a venire dalle istituzioni dirette dalle maggioranze di sinistra, in questo caso il Pio Istituto con l'appoggio della Regione, che consentono ai giovani di accedere ad un lavoro non più con la vecchia logica del «posto» e delle clientele, ma con scelte che vanno in direzione di una politica di rigore e di rinnovamento, sottraendo attività improduttive dalle mani di agrari assenteisti e indicando non solo in concreto ma in prospettiva una strada che ricostruisca un rapporto di fiducia e di certezza tra giovani e lavoro produttivo, tra giovani e democrazia.

Dall'altro lato, invece, c'è la reazione di forze conservatrici che combattono dall'interno delle stesse istituzioni il nuovo, con tutti i mezzi, avvalendosi dei poteri dei quali dispongono per fini di parte e di partito, in questo caso la DC, e non nella visione degli interessi generali della società e dei giovani; con lo obiettivo di contrastare il rinnovamento, seminare la delusione di fronte alle attese e alle speranze e di favorire così il diffondersi, soprattutto tra i giovani, di un malessere e di una sfiducia che portino a rassegnazione e rinuncia e, al fondo, ad una rottura tra giovani ed istituzioni democratiche.

Ecco la riflessione e la lezione che viene anche da questi due avvenimenti. Dopo il 20 giugno a Roma e nel Lazio continua una grande battaglia tra vecchio e nuovo che si è inasprita proprio perché il nuovo prende sempre più corpo e incide nella società e nelle istituzioni e che può essere vinta proprio perché i giovani, e la lotta vittoriosa dei giovani della Cooperativa Etruria e quella degli studenti del «Goethe» che continua lo dimostrano, dispongono di uno strumento in più, hanno un punto di forza nelle istituzioni costituito dalle maggioranze di sinistra del quale avvalersi per rinnovarle completamente.

Piero Salvagni

Nei palazzi, abbandonati da trent'anni, si è iniziato a lavorare a pieno ritmo

Viaggio a Tor di Nona, a metà tra disastro e rinascita

Una prima fase di scoperta che conferma l'accuratezza dei progetti - 137 appartamenti, 42 botteghe, centri sociali: costo cinque miliardi e mezzo - Una lunga ricerca per inquadrare i futuri interventi nel centro storico

Una visita «guidata» a Tor di Nona, un viaggio in bilico tra disastro e rinascita. Il disastro è quello che conoscono tutti, e qualcosa di più: sono edifici lasciati marcire per trent'anni, abbandonati, murati alle finestre e alle porte ma sfondati nei tetti. Ma quello che si vede da fuori (e a cui ormai un po' tutti sono abituati) è solo una parte, piccola, di questo disastro. Dentro ci sono i vecchi cortili pieni di macerie, ci sono i soffitti sfondati e i muri scheletriti, le finestre come occhi vuoti, le pareti come malandate quinte che nascondono il nulla di appartamenti che non esistono più. In qualche punto (specie in via dell'Arco di Parma dove i lavori stanno per iniziare) questo incredibile intreccio di palazzi e strutture stratificate e fuse col passare dei secoli è diventato più che altro il regno delle piante, delle edere e della vite americana, un groviglio di foglie e di radici fittissime tanto che i tecnici hanno ribattezzato una dei passaggi all'aperto «cortile delle liane».

Disastro vecchio, doloroso, ma anche (diremmo meglio soprattutto) oggi si può e si deve parlare di rinascita. Tra queste mura si lavora, il vecchio caseggiato che s'affaccia su piazza Lancellotti è diventato un cantiere: le macerie spariscono e torna alla luce la struttura, le vecchie mura, certi bellissimi caminetti di cucina, le porte sobriamente incorniciate. Tra i tubi innocenti che sorreggono le vecchie travature di legno l'edificio torna ad avere una sua fisionomia, le case e gli appartamenti oltre che sulle carte e sui progetti si cominciano a vedere anche a occhio nudo. Il lavoro, iniziato da qualche mese alla vigilia delle ferie, è ancora nella prima fase, quella della «scoperta» e della verifica sul campo del progetto, quindi potrà entrare nella fase operativa. E' un modo di lavorare che qualcuno ha giudicato troppo lento. Forse, ma mettendo le mani per la prima volta in operazioni di questo genere è l'unico modo di andare avanti senza imitare la speculazione, ovvero cancellando più che riportando in vita. L'opera di sondaggio ha già dato un suo «curioso» frutto. Si è scoperto che la pavimentazione originale del cortile (nascosta da un successivo selciato) è identica a quella che era stata progettata.

Ma oltre alla visita, alle impressioni visive e dirette è il caso di dare qualche elemento «concreto». Il lavoro è già iniziato nel primo lotto (che è stato a sua volta suddiviso in tre distinte parti), quello dei murales per intenderci. L'appalto è già partito (e il lavoro seguirà a ruota) per il secondo che è formato da tre blocchi di edifici: via dell'Acro di Parma, via della Rondinella, via dei Marchegiani. Il terzo lotto di case invece verrà dopo: si tratta di alloggi in cui vivono diverse famiglie e prima del restauro queste dovranno trovare una nuova casa nei primi appartamenti ultimati del primo lotto. Facendo le somme in totale si arriva a 137 appartamenti (605 vani) più 42 botteghe e laboratori artigiani, più centri sociali per i giovani e gli anziani, locali per attività culturali, un centro di igiene mentale.

Accanto a queste cifre bisogna considerare il restauro di palazzo Pizzicaria (tra vicolo delle Palle e corso Vittorio) con 4 alloggi e un grande centro culturale. La spesa complessiva sarà di 5 miliardi e 600 milioni, tutti i finanziamenti finora disponibili per il risanamento del centro storico. Un'ultima notizia sui tempi di esecuzione: i primi alloggi saranno pronti in 5 mesi, i primi due lotti in 24 ed il terzo in 30 mesi a partire da oggi.

Ma la «visita guidata» a Tor di Nona non è stata che l'appendice di un incontro tra la stampa e l'assessore al centro storico, Vittoria Calzolari.

Per dare queste risposte — ha detto Vittoria Calzolari — non partiamo da zero: abbiamo alle spalle una ricerca sul campo durata otto mesi, abbiamo un metodo di lavoro che ha funzionato e ha dato risultati concreti e importanti. Insomma l'intervento nel centro sarà inserito con estrema precisione all'interno di un quadro di conoscenza dettagliato e potrà così avere anche una sua più precisa «filosofia».

Una sintesi di un materiale così vasto e complesso è difficile ma si possono indicare delle linee direttrici. Innanzitutto si conoscono oggi le zone dove più forte è la residenzialità e come è ovvio proprio qui si dovrà intervenire per impedire che vadano avanti processi di logoramento e terziarizzazione. In particolare da questa inedita mappa del centro spiccano alcune fasce del rione Monti, e di quella specie di becco incuneato nell'ansa del Tevere formato dai rioni Ponte, Parione, S. Eustachio, Campitelli. Ma operare per prima cosa significa avere disponibilità finanziarie e a quanto pare — ha detto l'assessore — per il centro ci saranno finanziamenti regionali nell'ordine dei dieci miliardi. L'orientamento è di «spenderli» operando proprio nelle due zone di cui prima parlavamo negli edifici di proprietà comunale. Ma una parte dei soldi (e questa è una novità di enorme rilievo) servirà anche per finanziare le convenzioni coi privati.

r. r.

NELLE FOTO: I lavori di restauro nel cortile di uno stabile a Tor di Nona e (a destra) la fatiscenza di un edificio così come è stato ereditato dagli abitanti del quartiere dopo anni di abbandono.

Oggi in piazza per il Mattatoio

Il vecchio mattatoio del Testaccio torni ai cittadini: è con questa parola d'ordine che la gente di quel quartiere manifesta oggi alle 15,30. Il problema è quello di andare rapidamente alla ristrutturazione del vecchio complesso per accrescere il verde e le attrezzature sociali della zona. Il piano di risanamento e di utilizzo della struttura inutilizzata da due anni è già stato studiato dalla amministrazione capitolina e definito nelle sue grandi linee. Ora il comitato di quartiere (che ha promosso l'appuntamento) chiede che siano presto completati i lavori di realizzazione, ancora più urgenti che in passato visto che alcune parti del mattatoio sono state occupate abusivamente e addirittura trasformate in magazzini o stalle.

Oltre a questo, denunciano i cittadini di Testaccio, la vasta area abbandonata dal 1975 (quando la macellazione è stata trasferita nel moderno complesso del «Centro carni») è divenuta anche un abituale ritrovo di spacciatori di stupefacenti. Un motivo di più, quindi, perché questi dieci ettari tornino quanto prima ai loro «legittimi proprietari».

I lavori di ristrutturazione, per la verità, sono già iniziati da tempo e, entro una quindicina di giorni, dovrebbe essere completata la prima metà dei locali destinati al centro polivalente per anziani. I 30 mila metri dell'ex campo boario, inoltre, sono già stati liberati dai vecchi recinti e dalla pavimentazione. Dovrebbero diventare un parco attrezzato.

Per questa area, però, sono state avanzate diverse ipotesi, che sono tutt'ora a confronto, come quella di trasferirvi il vicino mercato di Porta Portese. L'intera questione dell'ex mattatoio (sotto questo nome sono compresi anche i vicini lotti dell'IACP, la vecchia sede della Borsa e il Monte dei Cocci), dovrebbe essere affrontata entro una quindicina di giorni dalla Commissione urbanistica del Comune, anche in concomitanza con la definizione del piano di zona di Testaccio per le aree della legge 167 di edilizia economica e popolare.

Ieri riunione in Campidoglio

Roma è sporca ma si prepara un piano per le grandi pulizie

Un piano per il miglioramento del servizio di nettezza urbana: lo presenterà, sulla base delle indicazioni e delle proposte fornite dalle circoscrizioni, la giunta capitolina nella prossima riunione sull'argomento prevista per il 23 ottobre. Il piano che il Comune proporrà come bozza di discussione è stato annunciato durante l'incontro avvenuto ieri mattina tra il sindaco Argan, gli aggiunti delle circoscrizioni e gli assessori D'Arcangeli, Bencini, Vetere e il vicesindaco Benzoni. I problemi sul tappeto sono noti: il servizio, nonostante gli sforzi anche finanziari dell'amministrazione è carente, i mezzi e il personale (meno di 5000 netturbini per tutta la città) sono insufficienti. A questo vanno aggiunte la precaria e antiquata organizzazione del lavoro, le difficoltà incontrate nel processo di decentramento del servizio e, problema «vecchio», la scarsa educazione di troppi cittadini, che buttando a caso ogni sorta di oggetti e di rifiuti non facilitano davvero l'opera dei netturbini.

Di qui, anche per l'aggravamento della situazione in alcuni quartieri in seguito ai nubifragi dei giorni scorsi, l'intervento del Comune. Prima necessità, è stato affermato ieri in Campidoglio, disporre di una «radiografia» accurata delle esigenze delle singole circoscrizioni. Indicazioni e proposte potranno venire in tempi brevi dalle stesse conferenze di servizio in programma nelle circoscrizioni (alcune sono già state effettuate). Seconda necessità, accelerare il processo di meccanizzazione. Nella situazione romana, data anche la scarsità di personale, la meccanizzazione di alcune fasi di lavorazione sembra l'unica via seria per migliorare il servizio. Attualmente il Comune dispone di 24 autospazzatrici, altre 15 sono state ordinate in questi giorni, ma, è ovvio, ne occorrono molte di più. La pulizia delle strade, soprattutto quelle dei quartieri periferici, rappresenta d'altra parte una necessità ormai ineludibile. I primi tentativi sono di qualche tempo fa: in alcune strade sono comparsi, come nelle città del nord, cartelli che annunciano il divieto di sosta «per opere di pulizia» e le autospazzatrici sono state impiegate con successo.

E' un sistema che consente, ovviamente, di risparmiare tempo e uomini ma che si scontra, come è facile capire, con un problema «cronico» dell'amministrazione capitolina, cioè quello finanziario. Da questo punto di vista non è possibile attendersi, almeno a breve tempo, un aumento sostanzioso dei mezzi di autopulitura, oltre quelli già previsti dal piano di meccanizzazione predisposto dall'assessorato.

Altro problema da risolvere è quello della raccolta dei rifiuti. A parte esigenze tecniche di razionalizzazione delle fasi lavorative, il sistema attuale, con il deposito nei trespoli dei sacchi dei rifiuti, presenta ancora numerosi inconvenienti dal punto di vista igienico per gli addetti alla nettezza urbana.

Il «nodo» centrale, è, ovviamente, l'attuazione del decentramento, condizione indispensabile per rispondere alle molteplici e diverse esigenze del territorio. Per quanto riguarda la collaborazione, indispensabile, dei cittadini, si è pensato di avviare un'opera capillare di sensibilizzazione sul problema. Sacchi e rifiuti di ogni genere abbandonati sui marciapiedi o nelle strade, armadi trovati nei collettori di scarico, sono scene frequenti per i romani e per gli addetti ai lavori. Cartelli e slogans non sono stati, a quanto pare, sufficienti anche nel recente passato a cambiare la coscienza di molti romani. Si è pensato allora di avviare nelle scuole, coinvolgendo anche circoscrizioni e comitati di quartieri, una nuova (e si spera, più incisiva) campagna pubblicitaria.

ANNIVERSARIO

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'adorata

LUCIANA FORTUZZI

Domenico e i familiari con inconsolabile dolore la ricordano e quanti la conobbero e l'amarono.

14 ottobre 1978